

Le scelte conservatrici del « piano Gui »

UN « BLUFF » A CARTE SCOPERTE

Per una approfondita valutazione del « piano Gui », il confronto con il defunto piano decennale della scuola (o « piano Fanfani ») riesce illuminante per due motivi: il primo concerne le vicende da cui sono nate queste discutibili linee direttive di un piano pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965; l'altro riguarda il tipo di programma proposto all'attenzione del Parlamento.

Dopo la « grande paura » del dopoguerra, il gruppo dirigente moderato, impadronitosi nuovamente del pieno controllo delle leve dello Stato e spinto dalla spietata volontà di potere, in un primo periodo ha in ogni modo ostacolato, sulla linea del resto di tutti i precedenti governi borghesi, l'accesso all'istruzione delle classi popolari, assumendosi così la grave responsabilità di frenare il progresso civile e sociale del Paese.

La classe dirigente, infatti, sebbene avesse a suo modo visto giusto, intuendo che la corsa all'istruzione aveva trovato la spinta decisiva nel moto di liberazione delle masse, che con la Resistenza avevano dilagato nel sistema di gestione dello Stato e nella Repubblica avevano sperato di trovare l'occasione storica per assumerla, non si era accorta, però, che deludendo tale aspettativa avrebbe avuto come conseguenza una strozzatura dello sviluppo economico nazionale.

Quando esaurirsi dei margini di riserva del sistema scolastico, i primi allarmati inconvenienti e l'opposizione poté dimostrare anche con la prova dei fatti la fondatezza delle sue denunce, le reazioni dei governanti apparvero contraddittorie: da un lato si minimizzò il fenomeno, dall'altro ci si impressionò per paura che esso provocasse un blocco del livello dei profitti.

In questa situazione critica sorse l'idea di un piano della scuola, che, pur mantenendo inalterate le strutture del sistema scolastico, che garantiscono la qualità di classe dell'offerta di istruzione, permettesse la disponibilità di maggiori finanziamenti per i settori più interessanti dal punto di vista produttivo.

L'idea fu realizzata in maniera veramente malestrosa, non tanto per l'incapacità dell'apparato amministrativo (di una preparazione incredibile e unicamente preoccupato, specie nei suoi vertici, di preservare i privilegi accumulati durante il regime fascista), quanto per la avidità della scuola confessionale, solamente interessata ad accrescere e legalizzare gli incostituzionali finanziamenti concessi, in gran parte sotto banco, dai governi centristi.

Il piano come è cornice finanziaria a venne così addirittura ridicolizzato dalla sterica e tecnica analisi dell'opposizione, la quale poté dimostrare che la inadeguatezza dei fondi stanziati veniva drammaticamente esasperata da una organizzazione scolastica borbonica ed antieconomica. In conseguenza i dirigenti di si trovarono senza giustificazione davanti all'opinione pubblica, proprio quando si verificava la esplosione di una scolarità non più comprimibile.

In questa « impasse » l'offerta di alleanza dei socialisti apparve una vera e propria ancora di salvezza e il gruppo doroteo seppe pagare il prezzo vanitoso. Si accettò così una prima razionalizzazione delle strutture scolastiche, con l'unificazione di tutte le scuole del completamento dell'obbligo, cui però si riuscì ad imporre programmi caratterizzati dall'impronta con-

servatrice del latino: si accolse la richiesta di una maggiore assistenza agli studenti, anche perché si aveva così a disposizione una nuova fonte di cospicui finanziamenti alla scuola privata; si concesse, in via di principio, una maggiore articolazione della Università, cui, tuttavia, è particolarmente legata la preparazione, in punto dell'élite al potere: si lasciò, infine, intraprendere come metodo di governo la programmazione, condizionandola ad una procedura lunga, controllatissima e dai risultati non vincolanti.

Come conseguenza di tale scelta metodologica, il « piano Gui » si presenta da sé come un bluff a carte scoperte, come la dimostrazione più lampante che l'irrazionalità delle preferenze organizzative ed il loro profilo arcaico dipendono proprio dallo atteggiamento politico della classe dirigente, che concepisce gli obiettivi di piano sotto forma di note dall'impegno quotidiano, con la routine della cattiva amministrazione, costringe l'elaborazione tecnica nei termini angusti e contraddittori di un programma rinunciataro.

Per colpire a fondo tale impostazione retriva, è necessario che l'opposizione sappia accettare come linea strategica il metodo della programmazione ed impostare un discorso tecnico sul « piano Gui ». Con ciò non si cadrà in un arido tecnicismo, giacché il discorso scientifico postula nella sua autonomia trasformazioni sociali e rappresenta, pertanto, un sostanziale arricchimento della lotta politica, oltre che nelle singole questioni poste dall'impegno quotidiano, in termini di prospettiva, in quanto solo la disponibilità di una corretta base metodologica e di validi elementi di conoscenza permetterà la partecipazione concreta di tutti i cittadini, in particolare degli educatori e degli studenti, alla elaborazione di un piano scolastico aperto alle effettive esigenze del Paese.

Sul piano immediato, una visione democratica della programmazione deve influire sui rapporti tra piano economico e piano scolastico. La distinzione tra i due piani non è propria solo delle forze democratiche: infatti l'ipotesi politica di fondo di tutti i governi dc, e anche di quelli di centro-sinistra, è che la crisi scolastica e gli altri squilibri nazionali (risultanti dall'on. La Malfa nelle questioni meridionali, agraria e delle strutture civili) possano essere risolti senza affrontare alla radice i problemi propri di una società industrialmente avanzata, quali ormai è divenuta l'Italia, con le caratteristiche novità nella produzione e nel consumo.

Ma tale dissociazione tra politica generale e politiche di settore è dimostrata senza fondamento proprio dagli ultimi avvenimenti economici, frutto della contraddittoria politica tesa a mantenere l'attuale sistema ed insieme a bilanciare gli squilibri. Di contro, la riaffermazione dell'autonomia di un piano della scuola risulta come una giusta parola d'ordine contro il modo tecnocratico di concepire i piani.

La programmazione stabilisce una gerarchia dei valori ed una visione globale del « sviluppo », contro il mito di un meccanismo tecnico, che al di fuori della politica risolve il problema dei fini e dell'efficienza dei mezzi. Su questa piattaforma si presenta naturale l'incontro di tutte le forze popolari, che concepiscono l'autogoverno della scuola come valida alternativa di potere, fondamentale strumento di adeguamento organizzativo.

Enzo Guiducci

la scuola

Le maestre discriminate



SCUOLA MATERNA

4 miliardi al clero 1 miliardo ai comuni!

La legge straleio n. 1073 sul piano triennale della scuola prevedeva per l'edilizia e la gestione delle scuole materne stanziamenti distinti per le scuole statali e per quelle private. Di questi stanziamenti sono stati utilizzati solo i secondi, mentre i primi, assai più esigui, sono rimasti sino ad oggi accantonati, poiché il governo non ha ancora presentato neppure il disegno di legge per l'istituzione della scuola materna statale, nonostante le promesse del primo governo di centro-sinistra, né ha voluto aprire la discussione sull'unico progetto di legge esistente su tale problema, che è quello del gruppo parlamentare comunista.

Poiché sotto la dizione di scuole materne private si sono volute comprendere sia le scuole comunali (che in realtà sono pubbliche), sia quelle gestite da altri enti, la compagnia on. Giugino Ariani aveva rivolto al Ministro della P.I. una interrogazione — di cui demmo notizia a suo tempo — per conoscere in che proporzione gli stanziamenti fossero stati ripartiti fra i due gruppi di scuole « private » nel biennio 1962-1964.

In data 28 ottobre il Ministro ha risposto in modo evasivo per quanto riguarda la percentuale dei contributi alle scuole materne comunali per la gestione, affermando che non è possibile fornire indicazioni — attecito il notevole numero delle domande (oltre 17.000) che da parte degli enti gestori di scuole materne risultano singolarmente presentate. Si fa, peraltro, presente, che tutte le domande sono state accolte. L'importo del sussidio è poi stabilito per ogni singola scuola secondo le proposte dei Provveditori agli studi; tali proposte, qualora siano superiori alle assegnazioni disposte per le rispettive province, sono ridotte proporzionalmente.

Per l'edilizia invece la risposta è stata: « Il programma approvato con decreto interministeriale (pubblica istruzione e lavori pubblici) in data 16 maggio 1963, per la costruzione di edifici ad uso di scuole materne con i contributi dell'art. 15 della legge 24-7-1962, n. 1073, ha accolto domande del Comitato per un importo di contributi pari a circa il 25% dello stanziamento complessivo di 5.600 milioni di lire, riferito agli esercizi 1962-63 e 1963-64 ».

E' evidentemente grave che ancora una volta siano state favorite in misura enorme le scuole materne private in massima parte confessionali, alle quali il governo ha elargito ben 4 miliardi e 200 milioni, mentre solo un miliardo e 400 milioni sono andati alle scuole materne degli atollanti comuni italiani.

La stessa volontà di subordinare la scuola materna pubblica alla privata è riaffermata nella recentissima relazione del ministro della P.I. sulle linee direttive del piano di sviluppo pluricennale della scuola. In essa, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1970 il governo attuale (che comprende anche i socialisti) prevede di spendere complessivamente circa 48 miliardi per la scuola materna statale e ben 82 miliardi per quella privata.

La collaborazione fra Comune e Provincia ha consentito di affrontare positivamente i nuovi problemi del potenziamento e dello sviluppo della scuola

LIVORNO: verso il « primato » delle aule

E' già quasi raggiunto l'indice di 25 alunni per classe, ma si vuole superare anche questo traguardo - Trasporto gratuito degli studenti, borse di studio, iniziative per la « giornata scolastica a pieno tempo », corsi differenziali e assistenza psico-pedagogica - La « Mascagni » e l'Istituto Nautico

LIVORNO, novembre. La scuola è stata dal dopoguerra ad oggi uno dei motivi predominanti della intensa attività del Comune e della Amministrazione provinciale di Livorno. Dell'opera e degli sforzi compiuti dalle due amministrazioni democratiche livornesi nel campo della edilizia, gli studi e le iniziative intraprese per aprire la strada all'attuazione della scuola integrata e soprattutto per dare ad ogni giovane la possibilità di adempiere ai suoi obblighi scolastici e di accedere ai gradi superiori della istruzione.

Il 1944 fu per Livorno l'anno zero della scuola: metà dei pochi edifici scolastici esistenti prima del passaggio della guerra — va ricordato che, durante il periodo fascista, non una scuola fu costruita — erano andati distrutti ed i rimanenti erano stati requisiti e trasformati in caserme dagli angloamericani. In quell'anno, più di un secolo buono di molte case private fu trasformato in aula. Ci si arrangiò e si cominciò a pensare ai domani. Oggi, a vent'anni di distanza, Livorno sta per raggiungere un primato nel campo della edilizia scolastica: quello di essere la città con maggiore disponibilità di aule. E', attualmente, vicinissima all'indice di un solotto buono di molte case private fu trasformato in aula. Ci si arrangiò e si cominciò a pensare ai domani. Oggi, a vent'anni di distanza, Livorno sta per raggiungere un primato nel campo della edilizia scolastica: quello di essere la città con maggiore disponibilità di aule.

Centri propulsori della vita scolastica

E' doveroso sottolineare l'indirizzo seguito dalle due amministrazioni nella progettazione di nuove unità scolastiche in città ed in provincia, che tende a risolvere, insieme a quello della carenza di aule, i problemi della localizzazione delle scuole: un primato nel campo di grande attualità in seguito al rapido e profondo processo di trasformazione urbanistica della città e allo sviluppo economico e demografico di alcuni centri della provincia.

Comune e Provincia hanno dovuto fare delle scelte precise. Hanno scartato la facile strada dell'intervento isolato, indirizzando tutti i loro sforzi, soprattutto nel settore della istruzione tecnico-professionale, verso la realizzazione di piani a lunga scadenza, che tenessero conto allo stesso tempo delle necessità del momento e delle future esigenze della collettività.

I due enti sono oggi presenti in ogni settore dell'arco scolastico: dagli asili di infanzia alla scuola dell'obbligo, dagli istituti tecnici alle scuole professionali ed a quelle di recupero per ragazzi ritardati. Ed il peso della loro opera, soprattutto nel settore della istruzione tecnico-professionale, verso la realizzazione di piani a lunga scadenza, che tenessero conto allo stesso tempo delle necessità del momento e delle future esigenze della collettività.

Decine di edifici scolastici progettati e realizzati nelle zone residenziali, vecchie e nuove, della città (dal 1962 al 1964 — per fare un esempio — il Comune ha costruito 95 aule per un importo di circa 700 milioni ed ha stanziato più di un miliardo per il prossimo anno: con questa cifra ne sorgeranno un altro centinaio); riduzione a meno di dieci lire del costo di un viaggio in filobus per recarsi a scuola; trasporto gratuito alle scuole materne e differenziali; concessione anche agli studenti medi bisognosi di un assegno per l'acquisto dei libri; istituzione di centri tra corsi polari e doposcuola; queste alcune fra le più importanti realizzazioni dell'Amministrazione comunale, che molto ha fatto anche per la completa attuazione della giornata scolastica integrata.

Per quanto riguarda questo problema — come ha rilevato recentemente il sindaco compagno Nicola Badaloni — il Comune si prefigge di dare ai doposcuola una direzione pedagogica moderna, capace di farsi adempiere ai loro compiti, che sono, fra l'altro, quelli di favorire lo sviluppo delle tendenze dei ragazzi.

Molto si è fatto anche nel campo della istruzione differenziale e per il recupero dei bimbi e dei giovani ritardati. Il Comune ha istituito una scuola differenziale elementare frequentata da bimbi normali ma ritardati. La Provincia ha aperto nel 1962 una scuola speciale medico-psicopedagogica frequentata giornalmente da un centinaio di ragazzi il cui tasso di intelligenza è inferiore da un quarto alla metà a quello di un ragazzo normale della loro età e per i quali non è necessario il ricovero. Questi ragazzi, ogni mattina, a spese della Provincia, vengono prelevati dalle loro abitazioni e trasportati a scuola, dove seguono dei particolari corsi didattici, vengono curati e, nel caso dei più grandi, apprendono un mestiere. La Giunta provinciale, diretta dai rappresentanti del Pci, del Psi e del PsiUP, ha programmato anche la costruzione (la spesa prevista è di 900 milioni) di un istituto medico-psicopedagogico, che ospiterà quei ragazzi anormali per i quali si rende opportuno e necessario l'allontanamento dalla famiglia.

Rilevante l'intervento dei due Enti per la scuola materna: in attesa dell'arrivo dei finanziamenti previsti dalla nuova

legge, Provincia e Comune si sono dati da fare ed in quattro asili comunali già esistenti, ben presto se ne aggiungeranno altri cinque, mentre due sono in avanzata fase di approntamento.

Si è cercato con ogni mezzo, insomma, di superare i limiti della normale amministrazione, dei provvedimenti contingenti e si è battuta la strada dell'iniziativa autonoma, della esaltazione all'autonomia dell'ente locale.

Si è detto dello sforzo sostenuto dal Comune per l'istituzione di nuove scuole: lo stesso discorso vale per l'Amministrazione provinciale, che ha creato nuovi istituti tecnici industriali e commerciali nei maggiori centri della provincia (La Piombino, Cecina, Portoferraio e Rosignano Solway). L'intervento della Provincia, concordato con i Comuni interessati, ha contribuito nel campo della istruzione tecnica a soddisfare le esigenze socio-economiche di quei centri ed a facilitare il diritto allo studio per centinaia di giovani, che altrimenti, per motivi economici, non sarebbero stati nelle condizioni di potersi recare a studiare a Livorno.

Si sono portati gli istituti nei centri più importanti, ma non dappertutto: quindi, si è dovuto anche tener conto degli abitanti dei piccoli centri della provincia, privi di questo tipo di scuole. Si è pensato anche a loro. L'Amministrazione provinciale ha istituito dall'anno scolastico 1963-64 il trasporto gratuito per gli studenti degli istituti di pertinenza della provincia: circa 700 giovani hanno usufruito di questo servizio, che è costato quasi 15 milioni di lire.

Trasporto gratuito, istituzione di nuovi centri scolastici: questi i mezzi per attuare il dettame costituzionale del diritto allo studio. Ma l'Amministrazione provinciale non si è fermata qui: è andata oltre, ha cercato di aiutare direttamente i giovani studenti bisognosi e meritevoli assegnando loro delle borse di studio. L'istituzione risale all'anno scolastico 1951-52 ed in dieci anni ne sono state concesse oltre 4000, per una spesa di circa 43 milioni.

Non si è pensato solo ai giovani, ai ragazzi che frequentano regolarmente gli studi, ma ci si è interessati anche di coloro che gli studi, per motivi diversi, hanno dovuto interrompere: per questi si sono istituiti in città ed in provincia particolari corsi serali per il conseguimento del diploma di perito industriale e di ragioniere.

L'Amministrazione provinciale inoltre si è preoccupata di sburocratizzare i rapporti con il corpo insegnante dei suoi istituti — ci ha detto l'assessore alla Pubblica Istruzione Del Lucchese — promuovendo degli incontri con gli insegnanti stessi, nel corso dei quali vengono affrontati e discussi i problemi di ogni singolo istituto. Inoltre, l'Amministrazione provinciale ha in animo di costituire una speciale commissione (della quale dovrebbero far parte amministratori pubblici, tecnici e rappresentanti delle categorie lavoratrici) con lo scopo di elaborare un piano decennale per lo sviluppo della scuola nella provincia e sta studiando la possibilità di istituire a Livorno ed a Piombino due Case per lo studente, che dovrebbero essere dotate, all'inizio, di un servizio di ristorante e di sale di studio e di ricreazione.

Affrontato il problema dell'istruzione tecnica

Comune e Provincia hanno affrontato insieme il problema della istruzione tecnica (in questo campo è particolarmente importante la presenza degli enti locali per contrastare la politica di privatizzazione) finanziando speciali corsi e quello della istruzione musicale, creando un corso che ha permesso il funzionamento della scuola musicale Mascagni, la più frequentata della Toscana, che è diventata in breve tempo il principale centro animatore della cultura musicale a Livorno. E sono intervenuti anche nel campo della istruzione superiore, in particolare a favore della Università di Pisa. Oltre agli stanziamenti ordinari, recentemente i due Enti hanno contribuito sensibilmente all'acquisto di un grande calcolatore elettronico.

Altre iniziative sono state prese, in particolare dall'Amministrazione comunale, per favorire un aggiornamento democratico della scuola: sono stati organizzati un Convegno provinciale sulla scuola materna, un corso per la preparazione di insegnanti per gli asili, corsi di aggiornamento per gli insegnanti elementari.

Si è parlato della collaborazione fra i due enti locali: dobbiamo aggiungere che essa è stata l'elemento caratterizzante del grande impulso che la scuola ha avuto a Livorno dal dopoguerra ad oggi. Comune e Provincia hanno lavorato insieme per l'avvenire della città, hanno visto nello sviluppo della scuola un mezzo per favorire lo sviluppo socio-economico della città e della provincia. La loro attività in questo campo è stata un ripetersi di atti di fiducia per l'avvenire: la realizzazione dell'Istituto Nautico, inaugurato all'inizio dell'anno scolastico, è stata un po' il punto più alto di questa attività, che è seguita con interesse e fiducia da tutta la popolazione.

Carlo Degl'Innocenti

ROMA

Le trombe sfiate del centro sinistra



Mille aule in più annunciate con trombe d'argento. Ecco tutto ciò che si è fatto a Roma per la scuola. Mille aule che hanno appena assorbito il normale incremento della popolazione e risolto solo in minima parte le situazioni più gravi verificatesi negli anni scorsi: tripli turni, scuole nelle stalle e in locali assolutamente malsani. Mancano ancora tremila aule, ma nelle previsioni degli amministratori di centro-sinistra, che stendono in Campidoglio, ce ne sono solo 880 che dovrebbero essere pronte per l'ottobre del 1965 e altre mille per l'ottobre del '66. Queste ultime, però, sono legate al reperimento di aree, e si sa che una tale ricerca a Roma è come quella proverbiale dell'ago nel pagliano. Intanto la popolazione scolastica aumenta ogni giorno e dal prossimo anno scolastico è prevedibile che la falla dei tripli turni si aprirà di nuovo.

« Abbiamo abolito i tripli turni », è stato strombato da più parti. Ma si continua a tacere sul fatto che direttori e presidi hanno ricavato aule nelle cantine, nei corridoi, nei laboratori scientifici, nelle palestre, mentre si continuano a registrare classi di 47 alunni, contro i 25 previsti dal regolamento.

La lentezza e la mancanza degli organi comunali hanno, inoltre, permesso di verificarsi di situazioni assurde. Affitti di locali per cifre esorbitanti o addirittura pigioni pagate da mesi e mesi senza che i locali vengono dotati dei banchi e delle suppellettili necessarie allo svolgimento delle lezioni. Può sembrare un paradosso, ma è la pura verità: esiste a Roma una palazzina affittata dal Comune per 240 mila lire al mese e il fitto corre dal febbraio scorso), dove sono state installate, invece dei banchi, le cabine elettorali per il 22 novembre. La scuola esiste solo nei certificati elettorali degli abitanti della zona! Intanto, i bambini dell'Aurelio vanno a studiare in una palazzina fatiscente e in un prefabbricato.

Dove non c'è palestra, non c'è refettorio, non c'è, ovviamente, il doposcuola. E' questo un altro problema, praticamente insolubile. Il doposcuola — che la scuola dell'obbligo prevede come componente del regolamento — non esiste e non esisterà mai, almeno a Roma città. I locali che dovrebbero servire per questa fondamentale attività sono infatti occupati, nel pomeriggio, da altre classi di alunni che non hanno trovato posto al mattino.

Ma tant'è: a Roma non si parla neanche più di doposcuola. Qualche direttore, che lo aveva organizzato, si è visto mettere nei locali alunni di altre scuole che, altrimenti, avrebbero dovuto effettuare il triplo turno.

« I tripli turni sono stati aboliti », è lo slogan di quest'anno. Ma intanto, solo in questi giorni le lezioni cominciano a prendere un ritmo normale e tutto il mese di ottobre è andato perduto, ai fini dello svolgimento dei programmi, in una difficile opera di organizzazione di turni e di orari.

La carenza di aule colpisce tutti i tipi di scuola: dagli asili ai licei, dalle elementari agli istituti tecnici per non parlare della Università, che vuole un discorso a parte, già fatto, del resto, altre volte, su questa pagina. Prendiamo gli istituti tecnici e professionali, verso i quali si orientano sempre di più le giovani generazioni.

Gli istituti professionali a Roma sono 25, nella provincia è in tutto il paese 42. Ne occorrono — secondo un recente studio del Comitato regionale comunista laziale — nel prossimo decennio, in tutta la regione, altri 33, per complessive 1.500 posti. Per ora ne è stato istituito uno a Civitavecchia! Per gli istituti tecnici la situazione è ancora più grave, e ne fanno fede le cronache dei giornali delle scorse settimane, che si sono dovute occupare ripetutamente dei ragazzi i quali non riuscivano a trovare una scuola disposta ad ospitarli. Genitori ed alunni si sono trascinati per settimane da Erode a Pilato — dai presidi al Provveditore — per cercare il modo di andare a scuola. Le iscrizioni « con riserva » hanno suscitato polemiche e proteste, che spesso, erroneamente, hanno avuto per obiettivo presidi e Provveditorato, là dove si dovevano chiamare in causa Ministero e Amministrazione provinciale. Ma lasciamo parlare i dati. A Roma ci sono 20 istituti tecnici, di cui solo 7 industriali e 5 istituti tecnici femminili. Nella provincia ce ne sono 5 — di cui uno industriale per l'Elettronica — più tre sezioni staccate. Pochissimi, come ognuno comprenderà. Gli sforzi fatti in questo campo dalla Giunta provinciale di centro-sinistra appaiono veramente miseri se solo si pensa che nelle case della Provincia giocano finanziati 33 miliardi, una parte dei quali avrebbe ben potuto essere spesa nell'interesse di questa disastratissima istruzione pubblica.

M. Acconciamezza

I. ca.